

Redazione e
 amministrazione:
 Scesa Porta Laino, n. 33
 87026 Mormanno (CS)
 Tel. 0981 81819
 Fax 0981 85700
 redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
 registrata al Tribunale di
 Castrovillari n° 02/06
 Registro Stampa
 (n.188/06 RVG) del 24
 marzo 2006

Direttore responsabile
 Giorgio Rinaldi

"IST AM 24.3.1944 GESTORBEN"

di Francesco Aronne



Novembre mese dei morti. I cimiteri si preparano alla loro *primavera* d'autunno. Il primo pensiero di ognuno va ai propri cari che hanno lasciato questo mondo. Gesti e riti consumati nel tempo, consuetudini, che ripropongono l'illusione del flebile ricongiungimento in questi giorni di *attenzione* oltre *la soglia dello spavento supremo* con chi ci attende di là da quel varco.

Percezioni personali che snocciolano pensieri fortemente soggettivi per chiunque passeggia fra le tombe amiche, posa un fiore, accende un cero. L'ombra della nera Signora è ovunque: dietro ogni lapide, tra inutili orpelli segnati inesorabilmente dal trascorrere del tempo, nelle iscrizioni e negli epitaffi, tra le foto di quanti, di ogni età, ci ricordano che quel che noi siamo loro furono e quel che loro sono noi saremo. La nostra vacuità.

Come un conforto è l'andirivieni del formicaio umano che brulica in questi giorni nei cimiteri: *mal comune mezzo gaudio* dice un vecchio e saggio adagio...

I cimiteri ripropongono il più delle volte una iconografia sin troppo impregnata da immagini dantesche (mirabilmente interpretate da Dorè): città dolenti, eterno dolore, perdute genti... A volte, però, la mente attraverso imperscrutabili meccanismi associativi ci riporta lontano: il cimitero ebraico di Praga, sette strati di tombe sovrapposte e nello strato superficiale schegge di pietra con incomprensibili iscrizioni, che sembrano grida, anzi urla di atroce sofferenza, che si eleva da questo popolo al mondo. Il cimitero detto *degli inglesi* di Roma. I cimiteri della Galizia dove nessuna foto è messa sulle tombe, antiche pietre avviluppate da muschi e licheni. I piccoli cimiteri di due o tre tombe vicine ad una chiesetta su spopolate isole greche. E tante altre ed altre le immagini che si accalcano.

Luoghi sacri e distanti, anche per i culti e per le culture che li governano, scelti perché con la pietà umana si conservi in qualche modo un frammento della vita, o comunque qualche ricordo, di quanti ci hanno consegnato in custodia il pianeta in cui viviamo.

Vi sono poi altri luoghi, noti o ignoti, conosciuti o occulti, che hanno inghiottito tragicamente tante (o poche) vite, diventando di fatto sinistri luoghi di sepoltura, sconsecrati cimiteri, loro malgrado. Il ricordo delle vicende, ove note, che li hanno resi tali, mostrano l'altro lato della morte, quello tragico di prematuro capolinea per tante, troppe vite inesorabilmente e crudelmente recise. Spesso la retorica del ricordo di tragici eventi, in cui è facile inciampare, li fa diventare *patrimonio collettivo* ma ne rimuove la crudezza delle atrocità commesse, l'inammissibile e cieca violenza, l'insopportabile fetore di carni putrefatte che esala da corpi straziati. Una sorta di imbalsamazione che edulcora o allontana, mitigandola, l'assurdità di eccidi propri ed esclusivi della nostra specie nell'intero regno animale.

Salvo poi capitare, di accedere a questi luoghi per *vie traverse*, e scoprire che emanano ancora urla strazianti, nonostante l'apparente silenzio e irreali quiete che li avvolge. Ricordo la visita alla risiera di San Saba a Trieste, il passaggio per Dachau in Baviera, gli uffici della Gestapo a Berlino, la stessa e vicina Ferramonti di Tarsia, Luoghi tutti segnati da un folle delirio che pervase l'Europa, mutando tragicamente il destino di milioni di uomini. Luoghi che trasmettono ancora forti ed inquietanti sensazioni. Ma potremo citarne altri coevi o di altre epoche, anche contemporanei e figli di altre ideologie o religioni (gli eccidi Khmer in Cambogia, la Siberia staliniana, il Ruanda, i Balcani, la Cecenia, il massacro dei Curdi e tantissimi altri).

Tutti accomunati da un unico tremendo orrore: massacri o luoghi di inenarrabili sofferenze!

La memoria è un dovere che diventa antenna per captare le energie che ancora questi luoghi promanano. Nei primi giorni di novembre, estendere il ricordo a questi brandelli di umanità significa avere percezione della complessità del destino umano, costretto a misurarsi con una forza oscura, poliedrica e costantemente in agguato: il male!

Ed è così che leggendo "*I segreti di Roma*" di Corrado Augias mi sono imbattuto in un capitolo dal titolo che ho voluto riproporre, anche come ringraziamento all'autore per le sue 24 intense pagine, in questa emissione novembrina. La frase del titolo, in tedesco, era contenuta in un biglietto fatto recapitare nei giorni successivi alla data riportata, con *teutonica precisione*, a molti dei parenti delle vittime. Si diceva, laconicamente che il signor tal dei tali *il giorno 24 marzo 1944 era morto*.

Al lettore più attento la data avrà dato un equivocabile indizio sulla strage di cui si parla: le Fosse Ardeatine. Tragico episodio consegnato alla storia e partorito dagli ultimi rantoli di una folle ideologia al suo crepuscolo.

Non si vuole qui riproporre nei suoi risvolti l'accaduto, rimandando e raccomandando l'eventuale interessato lettore, ma anche tutti gli altri, alla lettura integrale del capitolo dell'opera citata, dove il colto autore con lo stile che gli è proprio, fatto di garbo ma anche di mirabile precisione storica e zelante ricerca, offre un'appassionante e toccante descrizione di quel tragico contesto e ne fa rivivere nei dettagli l'immane tragedia.

Lo spunto che si vuole qui cogliere, è di una riflessione che partendo da quanto accaduto riguardi l'uomo. Un ordine assurdo che non lasciò

indenni persino i carnefici (*il maggiore Hellmut Dobbrick comandante del 3° battaglione SS che aveva subito l'attacco si rifiutò di eseguire l'ordine*) trovò alla fine i macabri esecutori. L'uomo che tortura con efferatezza, l'uomo che uccide senza pietà, l'uomo che si nasconde vigliaccamente dietro un ordine, l'uomo che gioisce per l'altrui sofferenza e dolore e mette a disposizione il suo ingegno per la realizzazione di efferati strumenti e metodi di tortura, l'uomo che riesce ad abbandonarsi ai suoi piaceri tra le urla di torturati che sopraggiungono dalla stanza vicina. Poco importa il colore di una divisa, lo sconfitto e l'uomo che erra confuso da millenni dopo *la cacciata dall'Eden.*

In quell'eccidio furono uccisi in 335 (anzi in 336, compresa un'anziana donna intenta a raccogliere cicoria nei paraggi dell'attuale sacrario, falciata da un milite tedesco per non essersi fermata all'alt) : *c'erano fra loro agenti di polizia e venditori ambulanti, operai e camerieri, medici ed ufficiali, carabinieri ed impiegati, ferrovieri e musicisti, studenti e tipografi, professori e contadini. Settanta erano ebrei(...).Il più giovane aveva 14 anni, molti i giovani fra i 18 ed i 20 anni. Del primo carico faceva parte, tra gli altri, Don Pappagallo, che con eccezionale vigore riuscì a liberarsi dai lacci e, alzando le braccia, benedisse i suoi compagni di pena. Gli aguzzini non osarono interrompere quel povero gesto di pietà.*

Il massacro proseguì ininterrottamente per l'intero pomeriggio, in un'orgia di colpi e di grida, nel puzzo del fumo, del sangue, degli escrementi, con gli stessi carnefici che ad un certo punto dovettero essere ubriacati per continuare quell'infame lavoro. La precisione e la rapidità che Kappler aveva teorizzato non ressero alla prova dei fatti. E man a mano che i cadaveri ingombravano le gallerie, i nuovi arrivati erano costretti ad inerpicarsi sui corpi delle vittime per essere a loro volta assassinati. I militari, ubriachi, non sparavano più con la precisione richiesta...

Le gallerie colme di cadaveri furono fatte saltare con l'esplosivo e per coprire l'odore insopportabile che ne proveniva, i nazisti, nei giorni seguenti, fecero scaricare alcuni camion di spazzatura davanti agli ostruiti ingressi. Inutile ed assurdo tentativo per un impossibile occultamento.

Chiudiamo questo tragico ricordo riportando le parole che Attilio Ascarelli, docente di medicina legale alla Sapienza, ci ha lasciato sul rinvenimento dell'eccidio:

"Inoltrandosi all'interno delle lugubri gallerie un senso di freddo invadeva il visitatore oppresso da un fetore ammorbante al quale era difficile resistere, fetore che dava la nausea e stimolava il vomito. Non vi è chi sia entrato per una volta in quel luogo di tristezza e di martirio che non ne abbia portato un senso indimenticabile di orrore, un senso di pietà per le vittime, di esecrazione per gli uccisori... I membri della commissione ne rimasero atterriti."

R.I.P.